Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
5589
MILANO

1728

LE PROFEZIE EVANGELICHE DI ISAIA.

AZIONE SACRA
PER MUSICA
DA CANTARSI
NELL' AUGUSTISSIMA CAPPELLA
DELLA
SACRA CES. E CATT. REALE
MAESTA'
DI
CARLO VI.
IMPERADORE
DE' ROMANI
SEMPRE AUGUSTO.
L' Anno M. DCC. XXV.

La Poesia è del Sig. Apostolo Zeno, Poeta, ed Istorico di Sua Maestà Ces. e Cattolica.

La Musica è del Sig. Antonio Caldara, Vice-Maestro di Cappella di Sua Maestà Ces. e Cattolica.

VIENNA D' AUSTRIA,
Appresso Gio. Pietro Van Ghelen, Stampatore di Corte di S. M. C. e C.

S. Marco

ARGOMENTO.

Isaia, figliuolo di Amos, e'l primo de i quattro maggiori Profeti, fu della tribù di Giuda, e della ſtirpe Reale di David. Egli cominciò a profetizzare ſotto il regno di Joathan Re di Giuda, e continuò ſotto i Re ſuſſeguenti, ſino a Manaſſe, il quale nei primi anni del ſuo regno, egli è tradizione coſtante sì preſſo gli Ebrei, come preſſo i Padri della Chieſa, che lo faceſſe morire, ſegato per mezzo: anzi alcuni di queſti, come ſan Giuſtino Martire (Dial. contra Tryphon.) *e ſan Girolamo* (in Iſaiam lib. xv) *ſoggiungono, che la ſega, con cui ſe gli fece ſoffrire il ſuddetto ſupplicio, foſſe di legno, affine di farglielo ſentire più a lungo, e più crudelmente. Si dice che il motivo di ſua condanna foſſe per aver lui detto* (cap. vi. i.) Io ho veduto il Signore aſſiſo ſopra un trono ſublime, ec. *il che Manaſſe pretendeva che foſſe falſo, perciocchè ſta ſcritto nell'Eſodo* (xxxiii. 20.) Niuno mi vedrà ſenza morire: *ma i più ſono di parere, che quel Re lo condannaſſe a morte, ſdegnato con eſſo lui per la troppa libertà, con cui pubblicamente delle colpe ſue il riprendeva. Santo Ambrogio* (in Pſ. cxviii.) *aſſeriſce, che queſto Profeta, eſſendo condannato a morte, fu tentato dal demonio di dire di non aver parlato inſpirato da Dio, con promeſſa di liberarlo da quella condanna; e che il Profeta volle anzi morire, che tradire le verità annunziate da lui. A lui viene applicato quel detto di ſan Paolo* (ad Hebr. xi. 37.) Alcuni di eſſi (Profeti) ſono ſtati ſegati.

Siccome GESU-CRISTO, Salvator noſtro, è ſtato ſempre o direttamente, o indirettamente l'oggetto principale di tutte le Profezie; così tra tutti i Profeti egli è certo, che niuno più ampiamente e

più chiaramente di Isaia ha parlato della nascita, vita, morte, e passione di GESU-CRISTO. *Dagli scrittori pertanto del nuovo Testamento egli è citato più spesso di qualunque altro Profeta; e da ciò anche viene, che molti Padri, e in particolare santo Agostino, san Girolamo, e Teodoreto lo chiamano più tosto che un* Profeta, *un'* Evangelista: Ita ut a quibusdam (*dice santo Agostino* l. XVIII. c. XXIX. de civ. Dei) Evangelista, quàm Propheta potius diceretur. *Del resto io non ho nè voluto, nè potuto ristrignere in questo componimento tutte le Profezie d'Isaia, le quali riguardano il gran punto della nostra redenzione: il che certamente mi avrebbe portato troppo in lungo. Ne ho solo prodotte alquante delle principali; e come nella prima Parte ho dato luogo a quelle che concernono la nascita, la vita, e la gloria del regno di* GESU-CRISTO; *così ho stimato bene di riservare alla seconda quelle che riguardano la passione, e morte di lui: il cui gran mistero in questi santi giorni si celebra da tutta la Chiesa.*

INTERLOCUTORI.

ISAIA, Profeta, della Tribù di Giuda.
MANASSE, Re di Giuda.
HAPHSIBA, sua Madre, vedova del Re Ezechia.
ELIACIM, Levita, figliuolo di Helcia Sommo Sacerdote.
SOBNA, Soprintendente del Palazzo Reale, e del Tempio di Baal.
CORO di Leviti.

L'Azione si rappresenta nel grand'Atrio del Real Palazzo di Gerosolima.

PAR-

PARTE PRIMA.

ISAIA.

Audite, Cœli, & auribus percipe, terra, quoniam Dominus locutus est, Filios nutrivi, & exaltavi: Ipsi autem spreverunt me. Is. I. 2.

Cieli, udite. Udite, o genti.
Iddio parla. Attenti. Attenti.
Ho nudriti, ed ho esaltati
Figlj iniqui, e figlj ingrati.
Il giumento, e'l bue compreſe
Nel presepio il suo gran Dio.
Nol conobbe, e non l'intese
Israello, il popol mio.

Cognovit bos possessorem suum, & asinus præsepe Domini sui. Israel autem me non cognovit, & populus meus non intellexit. Is. I. 3.

Guai a te, di peccati
Popolo grave: a te, empio seme: a voi, *Is.* I. 4.
Corrotti germi. Han rinegato il Santo:
L'han bestemmiato, e si son volti addietro.
Su qual di lor, che colpa aggiugne a colpa, *Is.* I. 5.
Piaga farò, che omai si aggiunga a piaga?
Ogni capo è languente: egro ogni core.
Nulla v'ha di non guasto. Olio, ed unguento *Is.* I. 6.
Non raddolcisce il suo malor, nè 'l sana.
Popola orror le terre. I campi strugge *Is.* I. 7.
Fiamma divoratrice. Estrania gente
Pascon le nostre messi;

E la bella Sion ſta, quale in vigna
Fraſcato ombroſo, abbandonata, e ſola.
Principi, che ne ſiete
Poſti al governo, uditemi, e temete.

Iſ. I. 8.

Iſ. I, 20.

HAPHSIBA.

Nomen matris ejus (Manaſſis) Haphſiba. Reg. IV. c. XXI. 1.

Ah! Profeta, ah! Iſaia, con le cui voci
Si fa intender il Cielo;
In te, ch'uomo pur ſei,
Ardente ſia, ma ſia diſcreto il zelo.
Su Regia ferita
Sia medica mano,
Che ſparga, ma dolce,
Liquor, che dia vita.
Che, s'ella uſar voglia
Di ferro, o di foco,
Miniſtra di doglia,
Non ſana, ma irrita.
Su, ec.
Manaſſe, il Re mio figlio, è reo di atroci
Colpe: lo ſo, e ne piango.
Ei di Ezechia, del ſuo buon padre, ahi! quanto,
Travia da l'orme! Invan n'eſclamo, e fremo.
Ma a l'età ſi perdoni.
Fanciullo è ancor. Pravi conſiglj intorno
L'aſſediano a ſedurlo.
Libertà con poter gli fa luſinga;
E gli par duro giogo
Oſſervanza di legge in tanta altezza.
Tempo verrà, che l'indole gentile

Reg. IV. c. XXI. 2.

Duodecim annorum erat Manaſſes, cùm regnare coepiſſet. Ibid. 1.

Ve-

Vedrà il ſuo inganno; emenderà il ſuo torto.
Or tu non irritarlo.

ISAIA.

Più d'irato Profeta, al tuo Manaſſe
Nuoce madre indulgente. Io mali annunzio.
Tu li diſponi. Io 'l vorrei ſano, e grido.
Tu 'l ſoffri infermo, e taci. Oh! voi, cui veſte
Porpora, ed oro, e che vi aprite il paſſo
Al Reale favor con finto riſo,
E con pieghevol core,
Voi ſiete del Re voſtro
Seduttori malvagj; e ne ſarete
Un dì l'ultimo crollo. O falſi! o iniqui!

Ibid. 19.

SOBNA.

Troppo, Iſaia, ti arroghi.
La tua rigida vita, uſa a i ſilenzj
Solitarj de' boſchi,
Mal ſa capir ciò, che richiegga il grande
Studio del regger popoli. Agli abuſi
Pubblici uſar convien qualche riſpetto,
Quando col contraſtarli,
Si giugne a eſacerbarli.
Degl'Iddii de le genti
Piace il culto a'Giudei. Ma che? ſi laſcia
Di onorar nel gran tempio
Il Dio de' noſtri padri? O pur ſi vieta
La libera pietà di chi vi porta
Con omaggj divoti
O le vittime pingui, o i caſti voti?

Reg. IV. *c.* XVIII. 18.

Reg. IV. *c.* XXI. 2. 3.

Le-

Legni odoriferi,
Elette vittime,
Ardono, e cadono
Tra ſuoni, e cantici
Al tuo gran Dio.
Or di che sdegnaſi
Quel genio fervido,
Quel zelo rigido,
Che già è colpevole,
Per parer pio?
Legni, ec.

ISAIA.

Ah! Sobna, anima prava!
Che m'importa de'voſtri
Numeroſi olocauſti? *Iſ.* I. 11.
Dice il Signor. Già ne ſon ſazio, e pieno.
Non le vittime curo, e non il ſangue
De' graſſi armenti. In preſentarvi al tempio, *Iſ.* I. 12.
Chi ve li chieſe? I vani
Sacrificj ceſſate. I voſtri incenſi *Iſ.* I. 13. 14.
Son mio abbominio. Tollerar le voſtre
Neomenie più non poſſo, e non i voſtri
Sabbati. In mezzo a voi ſta iniquitade.
Voſtra ſupplice mano *Iſ.* I. 15.
Non placherammi. Ella di ſangue è lorda.
Finitela. Di core *Iſ.* I. 16.
Siate mondi. De' voſtri
Misfatti a me più non aſcenda il lezzo.
Del voſtro oprar bontà ſia norma. I voſtri *Iſ.* I. 17.

Giudicj regga la giuſtizia. Omai
A l'oppreſſo in ſollievo:
Al pupillo in tutela; ed in preſidio
A la vedova ſiate: e ſe poi m'eſce *Iſ.* 18.
Fulmine punitor, ditemi ingiuſto.
Se foſſero le voſtre
Colpe più ch'oſtro ardenti; io bianche, e pure
Le farò più che neve. Se mi udite, *Iſ.* I. 19.
Voſtri ſaranno i beni de la terra.
No? Vi ſta in capo ira, flagello, e guerra. *Iſ.* I. 20.

Sì: perfida gente,
Mia ſpada tagliente *Gladius devorabit vos. Ibid.*
Verrà a divorarti.
Sfuggir puoi ruina;
E colpa, o meſchina,
Si oſtina in quel fondo
Per ſempre a gittarti.
Sì: ec.

HAPHSIBA.

O Dio! di quale orror m'empion coteſte
Profetiche minacce!
Io conoſco Iſaia: ma non ho core.
Nè in Re figlio gran forza
Han di madre i conſiglj, o le querele.
Buon Levita, Eliacim, figlio del grande *Reg.* IV. c. XVIII. 37.
Helcia, cui de la ſacra
Pontificia tiara il crin va adorno;
Dal funeſto il ritira
Precipicio, ov' ei ſeco

Trarrà Solima, e Giuda.
Di chi regna il gran male è in chi ubbidiſce
Trovar timido zelo: e a lui fa danno,
Quanto l'empio che parla, il buon che tace.

ELIACIM.

Saggia Haphſiba, altre volte
Tu 'l ſai, dal nobil grado,
Ch'io tenea ne la Reggia,
Mi balzò un dir ſincero; e Sobna or l'empie,
Cui di merito ſerve
Vile condeſcendenza, e reo coſtume.
Verità non ſi accoſta,
Che pauroſa al trono, e ne ha ſovente
Gaſtigo, o almen ripulſa.
Pure a me non riguardo, e non temenza
Faran porre in obblio zelo, e dovere.
Temo Dio, più che l'uom. Piaccia a l'Eterno
Regger mie voci, e dileguar dal core
Del tuo figlio real l'ombra, e l'errore.

Ibid. & If. XXII. 20.

Reggimi, o tu, che ſola
Del ſommo vero, e Dio
Sei l'immortal Parola,
Candida Verità.
Siedi ſul labbro mio:
Nè a te tradir mi ſpinga
O debole luſinga,
O timida viltà.
Reggimi, ec.

Quai delirj, quai ſogni
Finge uom veglio in mio danno, o in mio ſpavento?
Taccia, taccia Iſaia. Miei Numi ſono
Nebo, Baal, Aſtarte, e quei, del Cielo
Numeroſa milizia, Aſtri lucenti.
Ciò che veggo, ha il mio culto. Ei vuol che un'Ente
Inviſibile adori, in cui non hanno
Nè confine i penſier, nè oggetto i ſenſi.
Ei vorria, che a me tolto ogni diletto,
E ſcordato il poter, che vien dal trono,
Foſſi, non che altrui Re, ſchiavo a me ſteſſo.
Credemi qual fanciullo, a cui ſul doſſo
Fiſchj temuta verga; e minacciarmi
Oſa col popol mio di giogo, e morte.
Taccia, taccia Iſaia. Meglio conoſca
Ciò che a lui ſi conviene, e ciò ch'io poſſo.

Reg. IV. c. XXI. 3.

Eſſer Re vuol del ſuo Re
Chi contraſta al ſuo piacer
Con minaccia di terror,
Con preteſto di pietà.
Ma chi mali annunzia a me,
Forſe i ſuoi non fa veder;
E ſuperbo, o mentitor
Del ſuo ardir ſi pentirà.
Eſſer, ec.

ELIACIM.

S'ora la prima volta
Foſſe, o mio Re, che d'Iſaia ſul labbro

Fa lo Spirto Divin ſentir ſue voci,
Un' incredulo core avria diſcolpe.
Ma di ſue profezie già da gran tempo
In Giuda, e in Iſrael ſuona il rimbombo.
Qual di loro mentì? Taccio Samaria — *Iſ.* XXXVII. 10.
Diſtrutta: il vinto Aſſiro: — *Iſ.* XXXVII. 6.
L'egro Ezechia: del Sole — *Iſ.* XXXVIII. 5.
Il retrogrado corſo. A te qui giovi
Rammentar quel gran SEGNO, in cui l'uom ſanto, — *Iſ.* VII. 11.
Quando di Siria, e d'Iſraello unite
Congiurarono l'armi,
Al Re tuo avo aſſicurò il trionfo: — *Achaz.*
SEGNO, sì, ſopra quanti
Da profetiche labbra unqua ne uſciro,
Eccelſo, incomprenſibile, profondo.

MANASSE.

E qual?

ELIACIM.

Ecco, diſs'egli, — *Iſ.* VII. 14.
Concepirà una Vergine, e di un Figlio
Fia Madre. EMANUELLO
Sarà il ſuo nome. E latte, e mele anch'egli
Prenderà in nudrimento; e giunto agli anni, — *Iſ.* VII. 15.
In cui ſi manifeſti,
Qual ſarà ſua virtù? Su le ſue ſpalle
Prenderà del ſuo popolo il governo. — *Iſ.* IX. 6.
Il diranno le genti
Il Mirabile, il Forte, e Dio, e Padre
Del ſecolo avvenire, e Re di pace.

Sta-

Stabilirà ſu baſe — *Iſ.* IX. 7.
Di eternità il ſuo impero, e figlio erede
Sul trono di Davidde avrà ſua ſede.

SOBNA.

Signor, non tel diſs'io? d'Amos il figlio,
O da un'impeto ſpinto
Di acceſa fantaſia, vuol che ſi creda
Vaticinio il delirio;
O pien di mal talento,
Cerca ſol di ſedur deboli menti;
E fingendo altro Re, porta l'inſulto
Del ſuo gridar fin ſul tuo trono. Ei moſtri,
Dopo tant'anni, il profetato Figlio,
Su cui riposar dee, qual ei decanta, — *Iſ.* XI. 2.
Lo Spirto del Signore,
Spirito di fortezza, e di conſiglio.

Sogni vani, - ſpaventi lontani
Non turbin la ſorte
Del Principe forte,
De l'alma Real.
A te ſono-in difeſa del trono
Le fide tue genti,
E gli Aſtri lucenti, — *Reg.* IV. c. XXI. 3.
E 'l grande Baal.
Sogni, ec.

HAPHSIBA.

Taci, o reo conſiglier. Coteſto Figlio,
Che ne annunzia Iſaia,

Di Abramo, di Jacobbe, e di Davidde,
E di quanti Profeti
Giuda inteſe, o Iſraello, egli è 'l Meſſia.
Ei di Dio fia l'Agnello: ei de la terra *Iſ.* xvi. 1.
Dominator, da la deſerta pietra
Sino al tuo monte, o bella
Figliuola di Sion. Voci, o Manaſſe,
Son del Profeta.

ISAIA.

Anzi di Dio ſon voci.
Io l'aſcolto. Ei mi parla *Iſ.* vi. 1.
Da l'alto ſeggio, u' sfavillar lo miro
Con ſei d'intorno Serafini alati.

SOBNA.

O beſtemmia! Ei Dio vede? E reo di morte.

ISAIA.

Veggo il ſuo Regno. O ſanti *Iſ.* xi. 3.
Giudicj ſuoi, non ſul rapporto infido
Del guardo, o de l'udito; ma ſul peſo
De l'equità librati! O degli oppreſſi *Iſ.* xi. 4.
Conforto, e redentor, qual fia 'l tuo impero?
A l'ora agni, e capretti *Iſ.* xi. 6. 7.
Paſceranno coi lupi, e coi lioni.
Scherzeranno i lattanti *Iſ.* xi. 8.
Bambini in bocca agli aſpi. Erba nocente *Iſ.* xi. 9.
Non fia ſul ſanto monte, ove di Jeſſe
La verga a l'ombra ſua, quaſi veſſillo, *Iſ.* xi. 10.
Tutte in oſſequio chiamerà le genti;
E da i quattro del mondo angoli eſtremi, *Iſ.* xi. 11. 12.

Con-

Congregherà i diſperſi. Or che ſi tarda?
Leviti, a sì buon Re diam canti, e lodi.

CORO DI LEVITI.

Grazie a te, mio Dio Signor:
Gloria a te, che mi ſalvaſti. *Iſ.* xii.
Ha ceduto il tuo furor:
Fatto ſei mio ſalvator;
E me al fin racconſolaſti,
Grazie, ec.

ISAIA.

Ma dal regno per te sì glorioſo,
Qual'altro, ahimè! triſto, feral, lugubre
Mi toglie, e mi rapiſce? Ah! Re di Giuda,
Gli abbominj commeſſi *Reg.* iv. c. xxi. 11.
Dagli Amorrei ſorpaſſa
Tua iniquità. Teco faceſti ancora
Giuda prevaricar. Dio che ne dice? *Ibid.* 12.
Farò, farò, Manaſſe,
Sovra Geruſalem piombar tai mali,
Che, a chi ne giunga il ſuon, l'orecchio aſſordi.
Stenderò di Samaria *Ibid.* 13.
Su lei la fune, e 'l peſo
De la caſa di Acabbo!
E la cancellerò, qual ſcritto in cera;
E perchè non ne reſti orma, lo ſtile
Vorrò che ſopra lei paſſi, e ripaſſi.
Pene ſi atroci, o popolo oſtinato,
Merita tua perfidia, e tuo peccato.

HA-

HAPSIBA,

Diletto mio figlio,
Deh! credi a l'uom ſanto;
E renditi al pianto
Di ſupplice madre.
Quegl'idoli ſtruggi.
Ravvediti, e fuggi
Dal torto ſentiero,
Su l'orme del padre.
Diletto, ec.

ELIACIM.

Re, ti vinca una volta il Ciel, che al core
Ti parla, or con gli accenti
Di verace Profeta, or co i finceri
Prieghi di madre amante; e ſe a quel ſacro
Carattere...

MANASSE.

Che? Tanti
Uniti a farmi guerra? In più ripoſo
Laſciami omai, turba importuna. A tempo
Il mentecatto veglio
Si conſigliò volger altrove il paſſo.
Ma... Baſta.

HAPHSIBA.

O cieco figlio!

ELIACIM.

O cor di ſaſſo!

MANASSE.

Sobna, o del mio voler ſervo fedele,

Vedi,

Vedi, qual'è 'l tuo Re! Vedi a qual ſegno
Spigne un malvagio ardir l'onte, e gl'inſulti!

SOBNA.

Bontà, che troppo ſoffre, invita a peggio.

MANASSE.

Se ſi aſcolta Iſaia, ſono un tiranno.

SOBNA.

Tiranno, è poco: empio ti chiama, e iniquo.

MANASSE.

Ei catene, e ruine a noi minaccia.

SOBNA.

Chi annunzia mali, ſemina tumulti.

MANASSE.

Nuovo Re, nuova legge egli predice.

SOBNA.

In oltraggio al tuo ſangue, e a' noſtri Dii.

MANASSE.

Tu che conſiglieresti a Re sì offeſo?

SOBNA.

In eſempio non paſſi il ſuo diſprezzo.

MANASSE.

Temo parer crudel, nuovo ſul trono.

SOBNA.

Non fu mai crudeltà giuſto rigore.

MANASSE.

Giuda il crede Profeta, e i ſuoi traſporti
Chiama fiamme di zelo,
Oracoli di cielo.

SOBNA.

Ah! Profeta colui? Re, non udisti
Sua beſtemmia poc'anzi? Egli a Dio parla;
Egli Dio vede; e te preſente, e in faccia
Agli attoniti Ebrei ſe ne fa vanto.
Se ricuſi punir vaſſallo audace,
L'irriverente traſgreſſor puniſci
De la Moſaica legge. Ivi ſta ſcritto:
Non ſi può Iddio veder, ſenza aver morte. *Non enim videbit me homo, & vivet. Exod. XXXIII. 20.*
Stabilita la pena ecco al delitto.

MANASSE.

Entriamo, o fido Sobna. Ancor mi reſta
Qualche rimorſo. Tremi
Iſaia, nè più tardi a ravvederſi.
Ira anche in Re fanciullo è da temerſi.

CORO DI LEVITI

Di pravi adulatori, e falſi amici
Spenta ſia la ſemente. Ah! da coſtoro
Re, guardatevi. In mezzo *Eccliſ. XXXVII. 9.*
La via piantano legno, o gittan ſaſſo,
Perchè v'inciampi a grave riſchio il paſſo.
Stabilite in voi ſteſſi un cor che ſia *Ibid. 14.*
Cor di retto conſiglio;
E conſiglier migliore
Non troverete a voi del voſtro core.

Fine della Prima Parte.

PAR-

PARTE SECONDA.

ISAIA.

Piangiamo, Eliacim. Il tempo, il tempo
De l'eſtrema ruina, e quello inſieme
De l'enorme misfatto, o Dio! ſi appreſſa.
L'Innocente ſi accuſa.
Il Giuſto ſi condanna. O ſcellerata
Geruſalem! quel ſangue, che tu ſpargi,
Ti vuol ſalva, e redenta.
La ſconoſcenza tua quanto, ahi! m'affanna!
E quanto il tuo gaſtigo, ahi! mi tormenta!

ELIACIM.

Teco piango, Iſaia. So che a Manaſſe
Furore, e iniquità parla in tuo danno.
Sincera libertà fa i tuoi periglj.
Bontà è tua colpa. In quali
Tempi rei ſiam caduti!
Piace qui falſitade, e zel fa sdegno;
E col buon' Ezechia finì 'l buon regno.
A l'or tu cuſtodivi opra, e conſiglio:
Or di Ezechia troppo ti è ingiuſto il figlio.

Qual del Libano cedro eminente,
Tu fiorivi, e corona d'intorno
Ti faceano l'oſſequio, e l'amor.

Per laſciarti reciſo, e vil tronco,
Or ſi vibra la ſcure tagliente,
Maneggiata da rabbia, e livor.
Qual, ec.

ISAIA.

Serba a più grave oggetto il tuo dolore,
E meglio intendi il mio. Cio che mi affligge,
Non è Iſaia; nè 'l mio morir ſarebbe
Di Solima il gran fallo.
Mira. Qual' è coſtui, che da Idumea, *Iſ. LXIII. 1.*
E da Bosra a noi vien, tinto le veſti,
E coperto di ſangue?
Ahimè! come è ſparito *Iſ. LIII. 2.*
Lo ſplendor di quegli occhi? ove è mai gito
Il decoro del volto?
Sputi, percoſſe, e piaghe
L'han deformato. Ei ſembra *Iſ. LIII. 3.*
Un'oggetto di ſprezzo; un'uom di tutti
Il più meſchino; un' uomo di dolori,
Che ſa quanto è il patir. Le ſue ſembianze
Son quaſi aſcoſe, e tant' obbrobrio ha in fronte,
Che l'occhio il fugge, e ravviſar nol cura.

ELIACIM.

Ne' profetici arcani, ove ſi perde
Ogni altr' occhio che il tuo, reggimi.

ISAIA.

Ah! ch'egli
A l'eterna ſua eſſenza unendo il frale
Di noſtra umanità, veracemente

Tutti

Tutti ſovra ſe ſteſſo *Iſ. LIII. 4.*
Preſe i noſtri languori,
Portò i noſtri dolori.
Eccolo qual lebbroſo, e qual da Dio
Uom percoſſo, ed afflitto, nel più informe
Schifevole ſembiante.

ELIACIM.

Chi sì lo maltrattò? per qual ſua colpa?

ISAIA.

L'hanno conquiſo, lacerato, e guaſto *Iſ. LIII. 5.*
Le noſtre ſcelleraggini. La sferza
Cadde ſu lui de l'ira onnipotente;
E le ſue lividure il prezzo ſono
De la noſtra ſalute.

ELIACIM.

Mirabil opra di bontà, e virtute!

ISAIA.

Pecorelle egre, e ſmarrite, *Iſ. LIII. 6.*
Erravam per ſelve, e rupi;
E già apriano ingordi lupi
L'ampia gola ad ingojarci.
Per divino alto volere
Ei ſi eſpoſe, e morto giacque;
Nè ſen dolſe: a lui sì piacque
Di redimerci, e ſalvarci.
Pecorelle, ec.

Fu offerto, perchè il volle; *Iſ. LIII. 7.*
E 'l duro ſacrificio
Non gli fe uſcir pure un lamento. Ah! ch'egli
Laſcia trarſi al macello,

Qual'innocente agnello. Ei muor per tutti;
E tutti han per lui vita.
Io pure, uom peccator, ſon del ſuo ſangue
Riſcatto; e nel vederlo
Sì ſtracciato, e sì forte,
Qual ſenſo aver poſs'io, che mi ſovraſti
Ria condanna, empia morte? O me beato,
Se per lui, e ſe in lui morir mi è dato.

ELIACIM.

Benchè vel foſco di caduca ſpoglia
Mi appanni il guardo, onde e' non regga a tanta
Incomprenſibil luce,
Ne adoro i rai lontani; e fra me ſteſſo
Dico: Fervido, e pieno
De lo Spirto Divin l'almo Profeta
Mentir non può. Se dunque
Uom fia, che col ſuo ſangue avrà virtude
Di redimerne tutti
Da peccato, e da pena,
Tra l'uomo, e Dio mediator poſſente;
Queſti il promeſſo Emanuello, e queſti *Iſ.* VII. 14.
Il Mirabile, il Forte, il Grande, il Pio, *Iſ.* IX. 6.
Queſti ſarà più ch'uom: ſarà uomo-Dio.

HAPHSIBA.

Levita, ov'è Iſaia?

ELIACIM.

Teſtè nel Tempio,
Da me i paſſi volgendo, entrar lo vidi.

HAPH-

HAPHSIBA.

Stiaſi là chiuſo. Appena forſe a lui
Sarà di aſilo il ſanto
Luogo. A morte lo cerca, e lo condanna
Invidia cieca, e geloſia tiranna.
Pianſi. Pregai. Ma che?
A piè di un'empio Re
Nulla quel duolo impetra,
Che aſſiſte a l'innocenza.
Per rabbia iniqua, e fera
Si vuol che il Giuſto pera:
E ſcritta in viva pietra
Sta la crudel ſentenza.
Pianſi, &c.

MANASSE.

Come? Chiami innocente,
Chi opponſi al ſuo ſignor? chi nuova legge
Minaccia, e nuovo Re? chi de' vaſſalli
Vien l'amore a ſedurmi
Con preſagj di proſſime ruine?
Chi vanta confidenti
Colloquj col ſuo Dio? chi del mio culto
Dileggia, beſtemmiando, i numi, e i riti?
Se coteſta è innocenza, e qual fia colpa?
Scuſevole, o Regina,
In madre è la doglianza:
In donna è l'ignoranza. Attendi, attendi
A ciò ch'è officio tuo. Laſcia a chi regna
La cura de l'impero.

E mio

E mio vegliar per tutti. Ognun riposi
Sul suo dover. Ciò che prescrivo, esiga
Muti rispetti, e di sognati mali
Non si prenda pensier, nè se ne affliga.

Di chi regna, non spinga sul soglio
Un suddito orgoglio
Censura proterva,
Nè audace consiglio.
A lui: taccia, o favelli costretto:
Dovere, e rispetto
O sempre sia norma,
O sempre periglio.
Di chi, ec.

HAPHSIBA.

Morrà dunque Isaia?

SOBNA.

Pria condannato,
Che dal suo Re, da la Mosaica legge.
Ad uom che vide Iddio, viver si niega. *Exod. xxxiii. 20.*
Sia falso, o ver, fatto è sua morte il vanto.

HAPHSIBA.

Un sangue verserai, che in lui deriva,
Comune a te, dal fianco di Davidde?

SOBNA.

Nel Daviddico ceppo ognora infesti
Furo i tralci minori al più sublime.

HAPHSIBA.

A la molta sua età s'usi indulgenza.

SOB-

SOBNA.

Non v'ha età, che i vassalli
Dispensi da un'ossequio al Re dovuto.

HAPHSIBA.

Rammentalo più volte utile al regno.

SOBNA.

Cancella nuovo error memorie antiche.

HAPHSIBA.

Irriti Dio, se il suo Profeta uccidi.

SOBNA.

Vi son Profeti anche mendaci, ed empj.

HAPHSIBA.

Tace il Re? Sobna parla? e non permette,
Ch'adito la pietà s'apra in quel core?

SOBNA.

Vi sostengo giustizia, e non furore.

Se sarà versato a torto,
Sopra me cada quel sangue.
Ma protervo, ed impostore,
La politica il vuol morto,
E la legge il grida esangue.
Se, ec.

MANASSE.

Orsù: viva Isaia: ma i suoi presagj *D. Ambros. in Psalm. cxviii.*
Chiami folli imposture.
Quell'Uom, quel Segno, e quella
Nuova Legge, per cui

Auvilirà l'antica, e abbietti, e muti
Fien gli oracoli noſtri, e i noſtri numi,
Suonino ſul ſuo labbro, e in faccia a Giuda,
Col vocabol di ſogni, e di delirj.
Se 'l nega....

ISAIA.

Oh! cento aveſſi anime: oh! cento *Ibid.*
Vite: ed oh! cento lingue:
In ſacrificio, in teſtimonio a l'alte
Verità eterne io le darei....

MANASSE.

Non merta
Pietà il ſuperbo. Egli vuol morte; e l'abbia.
Sobna, leggi il decreto; e de' più audaci
In eſempio, e terror, toſto e' s'adempia.

SOBNA.

Iſaia, d'Amos figlio; e che Profeta
Si dice; uomo impoſtor; de la ſua Legge
Beſtemmiatore; ſeduttor di Giuda;
Sia per giuſta ſentenza a nudo tronco
E mani, e piedi ſtrettamente avvinto.
Di ferro, no: ma di nodoſa pianta
Dentato ordigno in un de' fianchi ſuoi
Prema le acute punte, e da robuſto
Braccio ſia tanto ritirato, e ſpinto,
Che ſquarciate oſſa, e carni, e nervi, e vene,
Rieſca a l'altro, e a lenta morte il laſcj
In due diviſo orridi buſti informi.
Manaſſe.

HAPHSIBA.

Ah! chi udì mai più ria ſentenza?

ELIACIM.

Ah! più ſtrano tormento ove s'inteſe?

HAPHSIBA.

Sta dipinto il pallor ſu tutti i volti,
Fuor che in quel d'Iſaia.

ELIACIM.

Re, in ſua fortezza
Scorgi omai ſua innocenza.

SOBNA.

E ſtupidezza.

MANASSE.

Or vada, e col favor di quel ſuo Dio,
Se puote, il mentitor campi da morte.
Deluda in sì ria ſorte il furor mio;
E lui dirò il Profeta, e l'altro il Forte.
Or vada, ec.

HAPHSIBA.

La calunnia, e l'invidia al fin trionfa
Di te, Iſaia. Già condannato a torto,
Avrai morte ſpietata; e ciò che ancora
Più mi cruccia, e addolora,
Chi ti condanna, egli è Manaſſe, il mio
Mal conſigliato figlio. Ah! nel momento,
In cui piango per te, tremo per lui.
Quanto egli è reo! Deh! perchè madre io fui?

ISAIA.

Haphsiba, Eliacim, non compiangete
La mia morte. Invidiatela. Già chiaro
Diede mia voce il testimon del grande
Re venturo, e Messia.
Or lo darà il mio sangue. I miei martori
Ombra sono de' suoi. *D. Ambr. l. c.*
Ei che non soffrirà per me, per voi?

Fiera, e lenta
Venga morte.
Io già snudo il petto forte,
Nè mi duole, o mi sgomenta
Di segnar col sangue mio
L'infallibil Verità.
Più di me, rea vil fattura,
Quanto ahi! quanto
Il Giusto, il Santo
Sovra croce assai più dura
Morte iniqua sosterrà!
Fiera, ec.

SOBNA.

Finiscan le querele.

HAPHSIBA.

O scellerato
Sobna! Tu del mio figlio
L'indole hai sovvertita;

ELIACIM.

E del Re nostro
Tu occupato il favor con vie perverse.

ISAIA. *Is.* xxii. 15.

Lasciatelo. Il suo orgoglio *Is.* xxii. 16.
Avrà fine in miseria. In van quel ricco *Is.* xxii. 17.
Monumento t'innalzi. Ecco il Signore
Trarti altrove farà, quale al mercato
Gallo si trae. Là ti faran corona
Tristezza, e angoscia. Ivi avrai morte, e 'l carro *Is.* xxii. 18.
Sarà de la tua gloria
Del tuo Re l'ignominia.

HAPHSIBA.

Al mio Manasse
Tanto avverrà? . . .

ISAIA.

Già i ceppi *Paralip. l.* II. *c.* xxxiii. 11.
Stridon per lui di Babbilonia. O ceppi *Ibid.* 13.
Felici, ond' ei tutt'altro
Sen riede, umil, pentito,
Conoscendo il suo Dio, tanto or negletto.
Eliacim, tu intanto *Is.* xxii. 20. 21.
Di Sobna indosso avrai la vesta, e 'l cinto.
Tu de l'afflitta Solima, e di Giuda *Is.* xxii. 22.
Sarai qual padre, e tutta
La casa di Davidde
Farai che a cenno tuo s'apra, e si chiuda.

ELIACIM.

Sino al reſpiro eſtremo Iddio in te parla.

HAPHSIBA.

Ma intanto ne ſei tolto; e non poſſiamo
De la noſtra pietà darti altro ſegno,
Che inutil pianto. Ecco le funi, il tronco,
E 'l barbaro ſtrumento.

SOBNA.

Rido mali lontani:
Ma tu trema a i vicini. Accelerate,
Miniſtri, e al ſuo gridar nulla ſi badi.

HAPHSIBA.

Ah! non mi ſoffre il core.

ELIACIM.

Nè reggon gli occhi a sì funeſto oggetto.

HAPHSIBA, ED ELIACIM.

Noi diam lagrime; e fra i tormenti
Più ſereno, e più tranquillo
Sta quel volto, e ſta quel core.
Alma bella, tu non ſenti
Del morir gli acerbi affanni; *Sap.* III. 3.
Perchè ſai, che ſciolta i vanni
Spieghi a vita aſſai migliore.
Noi, ec.

ISAIA.

Legno, o di quel figura,
Su cui diſteſo, lacerato, e morto
Fia 'l mio dolce Signor, ti onoro, e bacio.

Mi ſquarcino tue punte e fianco, e petto:
Ma a lui traforeran giunture, e tempie
Con piaghe più profonde e chiodi, e ſpine.
Più di quel che morrò, mio Dio, morire
Vorrei per te. Nel mio patir non altro
Mi duol, che patir poco. In queſt' eſtremo
Soſtienmi. Dammi tu quella fortezza, *Iſ.* L. 6.
Che ti regge a sì duri aſpri tormenti:
Quella umiltà, con cui tra' iniqui, ed empj *Iſ.* LIII. 12.
A sì amari ti abbaſſi oltraggj, e ſcherni:
E quell' amor, con cui l' eterno Padre, *Ibid.*
Per chi ti crocifigge, implori, e prieghi.
Ma già m' occupa morte. Il mio ti rendo
Spirto. Tu lo ricevi. In ſen di Abramo
Fa con gli eletti tuoi che anch' io riposi:
Sinchè vinti per te morte, ed inferno, *Iſ.* XXV. 8.
Di tua gloria ne guidi al regno eterno.

CORO DI LEVITI.

Paſſa Iſaia: non muor. Danne una morte, *Sap.* III. 1.
Signor, qual l' hanno i Giuſti: e ſia tuo dono,
Che di queſto in uſcir mar travaglioſo,
Teco eterno godiam bene, e riposo.
O Dio! ſiam pure ingiuſti!
Teco goder n' è caro: *D. Bern. in Cant. Cantic. Serm.* XXI.
Imitarti n' è atroce.
Vogliam la Gloria tua: non la tua Croce.

FINE.